L'arrivo di Giovanni Paolo II allo stadio San Paolo di Napoli

Visita del Papa a Napoli

Il palco e gli addobbi sono costati miliardi I giudici aprono inchiesta

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulle spese miliardarie sostenute dal Comune in occasione della visita del Papa a Napoli. Il giudice Oberdan Forlenza dovrà accertare se ci sono state irregolarità per la realizzazione (un miliardo e mezzo di lire) del mega-palco a piazza del Plebiscito e per gli addobbi a Scampia e allo stadio San Paolo. L'assessore Diego Tescrone: «Non ci sono stati sprechi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Continuano le polemiche sulla costruzione della mega-struttura messa su in occasione della visita di 4 giorni a Napoli del Papa, costata al Comune un miliardo e mezzo di lire. Ora la vicenda è finita in tribunale. Il sostituto procuratore della Repubblica Oberdan Forlenza, infatti, ha aperto un'inchiesta per accertare se vi sono state irregolarità nell'affidamento – «per motivi di urgenza» – ad una ditta di Bologna, i lavori per la realizzazione del grande palco in piazza del Plebiscito, e quelli eseguiti al rione Scampia e nello stadio San Paolo. Il giudice dovrà stabilire, inoltre, se c'è stato spreco di danaro pubblico in tutta l'operazione condotta dall'assessore all'economato, il dc, Diego Tesorone. Ieri il dottor Forlenza ha interrogato, come testimone, il consigliere comunale del Msi, Amedeo La Boccetta, che nei giorni scorsi presentò al sindaco di Napoli, Nello Polese, una interpellanza, in cui chiedeva conto «delle spese folli» per il palco del Papa, e della «metodologia» scelta da Tesorone per gli affidamenti dei lavori. Quando è uscito dalla stanza del magistrato, l'esponente missino ha dichiarato: «Sono lieto dell'iniziativa intrapresa dalla Procura della Repubblica», aggiungendo: «L'operato di Tesorone non poteva che sfociare in una inchiesta giudiziaria. Debbo riconoscere che undici anni fa, quando c'era la giunta Valenzi, per ricevere il Papa, il comune utilizzò materiali e uomini propri, senza spendere una lira». Al momento il sostituto procuratore Forlenza non ha emesso alcun provvedimento nei confronti degli amministratori del comune di Napoli.

La vicenda risale al mese scorso, quando l'assessore Tesorone, decise di affidare, a «licitazione privata», la costruzione del mega-palco in piazza del Plebiscito, degli addobbi nello Stadio San Paolo e al rione Scampia (dove poi si sarebbe recato il Pontefice), alla ditta Venturi di Casalecchio del Reno, vicino Bologna. Questo fece scattare la protesta degli addobbatori napoletani, i quali denunciarono che, se i lavori fossero stati affidati alle loro imprese, il Comune di Napoli avrebbe risparmiato almeno settecento milioni. Prima di rivolgersi alla azienda emiliana, l'assessore ebbe dei contatti con un gruppo di imprenditori locali che, però, definirono l'iniziativa presa da Tesorone, «una gara a rischio», perchè senza capitolato.

«Ma quale gara a rischio – ha spiegato Diego Tesorone – La verità è che le imprese locali non erano affidabili, non offrivano garanzie come, invece ha fatto la Venturini. Solo per questo la mia scelta è caduta sulla la ditta di Casalecchio». L'assessore all'economato ha poi detto di aver ricevuto centinaia di attestati per quello che ha fatto in occasione della visita di Woytjla, ed ha aggiunto: «In quei giorni ho avuto il sospetto che la camorra, in qualche modo, volesse entrare nell'affare. Ho un carteggio che divulgherò al momento opportuno».

Dopo due giorni di ricerche finalmente trovate le vittime dell'elicottero precipitato davanti alla spiaggia di Ravenna

Il buio ferma il recupero che riprenderà stamattina Nuove polemiche sull'Elitos Sequestrati i libri di volo

Il mare restituisce i corpi Individuati vicino al relitto

I corpi sono stati visti in fondo al mare, accanto ai resti dell'elicottero caduto domenica mattina. Il buio ha fermato il lavoro di recupero, cha sarà ripreso stamattina. Da oggi, quando i pezzi di elicottero saranno estratti dalla sabbia, sarà possibile «avviare davvero l'inchiesta. Nuove polemiche per la società Elitos: «Il Puma caduto è stato troppo potenziato». Sequestrati libri di volo e contratti della società.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. Il mare comincia a restituire i morti. Ieri, quando ormai era buio, un cavo di acciaio trainato da due pescherecci ha «agganciato», a quattro cinque metri di profondità, due tronconi dell'elicottero caduto domenica mattina. «Abbiamo trovato - hanno annunciato da un peschereccio - parte della carlinga, si vedono i finestrini». L'annuncio ha ridato ai parenti, spossati dall'angoscia, la speranza di potere vedere i propri morti.

Alle 18 il vice comandante della Capitaneria di porto, Italo Caricato, ha detto: «Abbiamo trovato due grossi tronconi dell'elicottero. Parte della carlinga è stata trovata ad 800 metri dalla spiaggia, a poche centinaia di metri dal luogo dove si pensava che il velivolo fosse caduto. A 150 metri dal primo è stato trovato un altro relitto, con l'altra parte della cabina, il motore ed il rotore rotore. Non siamo ancora certi, ma pensiamo che ci siano anche i morti».

Poco dopo, un'altra conferma è arrivata dal sindaco della città, Mauro Dragoni. «Nel fondo del mare sono stati visti dei corpi. Il magistrato è già sul posto, vedrà cosa è possibile fare. Una telecamera subacquea sta filmando tutto. Se non [illegible] ostacoli insormontabili, i corpi saranno portati a riva già nella notte. Domani verranno recuperati i relitti». Appena ricevuto il primo annuncio, i vigili del fuoco hanno allestito un «campo» di pronto intervento su una diga del porto. Qui saranno accolte le salme, appena un "pontone" le avrà estratte dal mare.

Il ritrovamento è avvenuto dopo due giorni di ricerche inutili. Poi è avvenuto qualcosa di nuovo. Dall'eliporto Agip di Piomboni è stato fatto partire un elicottero. Da terra il volo è stato attentamente sorvegliato, anche dai testimoni che avevano visto l'elicottero cadere nel mare tempestoso di domenica. In questo modo si è capito che l'elicottero della tragedia era passato ed era caduto circa duecento metri più a sud dal luogo indicato. Il "campo" di ricerche è stato spostato, ma per ore ed ore non è stato trovato ancora nulla.

La tensione è salita. I parenti - molti di loro già sulla spiaggia all'alba - hanno nuovamente urlato la loro rabbia. I sindacati hanno chiesto un incontro al Prefetto, per denunciare l'assenza di coordinamento dei soccorsi. «La Capitaneria coordina i suoi mezzi, i vigili del fuoco i loro. Perchè non c'è un'autorità unica che coordini? Anche sulla base di queste pressioni, veniva chiamata la Marina Militare. Ieri mattina è arrivato un ufficiale del gruppo Sdai di Ancona, specializzato nello sminamento, per un primo sopraluogo. Dragamine ed uomini della Marina militare dovevano giungere oggi. Da Venezia venivano inviati quattro ecoscandagli, che venivano usati assieme al magnetometro, risultato però quasi inutile perchè gran parte della struttura dell'elicottero non è metallica ma composta da resine e fibre.

Poi, verso sera, l'annuncio del ritrovamento. I resti dell'elicottero - in mezzo a tanti strumenti specializzati - sono stati trovati da una coppia di vecchi pescherecci. Fra poche ore, con il recupero dell'elicottero, sarà possibile dare inizio all'inchiesta sulla sciagura. Le risposte che dovranno essere trovate sono numerose: com'è possibile che un elicottero si spezzi dopo un minuto e mezzo di volo? La macchina era davvero in regola con la manutenzione come Elitos ed Agip hanno sostenuto?

Anche ieri, sulla società di aereotaxi, sono emersi dubbi ed accuse. Il magistrato, Francesco Mauro Jacoviello, ha sequestrato i libri di volo ed i contratti Elitos - Agip. «Il Puma caduto - ha detto Mino Carise, comandante pilota dell'Elitos - ha subito in 18 anni numerose modifiche, per essere sempre più potenziato ed ammodernato. Forse si è creata una contraddizione fra la potenza sempre più forte e la tenuta della struttura». Ha parlato nuovamente anche il comandante Giuseppe Voltolina, presidente dell'associazione nazionale piloti di elicottero. «Sicuramente - ha detto - con la vertenza creata dopo la ristrutturazione dell'Elitos - i piloti non erano sereni». Più pesanti le accuse di Domenico De Filippo, oggi ispettore della Civilavia, e prima per diciassette anni pilota della stessa Elitos. «Come ispettore della Civilavia oggi non si riesce a controllare praticamente nulla. Ho saputo che la Elitos, in Libia, ha dato il cambio ad un pilota dopo cinquantasei giorni. E' svenuto in volo. So che i piloti di questa società, anche se amano volare, vanno in pensione appena possibile, con il minimo. Il comandante Voltolina aveva presentato tempo fa una denuncia di questa situazione a Civilavia, ma non ha mai avuto risposta».

Il comandante perito scriveva all'azienda denunciando la deregulation

Già 25 morti fra i dipendenti di Eli Alpi «Prendi pochi soldi e vola: questa la legge»

Nuove accuse all'Elitos. Un pilota dipendente: «Da due anni non siamo più amministrati in modo professionale». Fino al giorno prima di morire lo ripeteva anche Paolillo, il comandante dell'elicottero caduto. E si scopre che per l'Eli Alpi (che nel 1988 aveva rilevato l'Elitos) si tratta dell'ultimo incidente di una lunga serie. Civilavia: «C'è un problema di sicurezza. Manca un organismo di prevenzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Giuseppe Paolillo, 52 anni, comandante in seconda del Puma crollato, fino al giorno prima di morire aveva ripetuto che il, dentro l'azienda, c'erano molte cose che non andavano. E non si trattava solo di stipendi. Per questo insieme agli altri aveva detto sì allo sciopero. Che non è mai iniziato perchè lui e il comandante Peluso sono morti due giorni prima. «Non sono contento di questa situazione - aveva scritto in quattro lettere di denuncia indirizzate alla direzione - Vorremmo lavorare in tranquillità, con meno stress, ma dentro questa azienda non è più possibile».

Di cosa si lamentava Paolillo? Della stessa cosa di cui si lamentano gli altri piloti dell'azienda Elitos, nuova gestione. Molto lavoro, pochi soldi, un 'amministrazione che «taglia» personale e chiede a quelli che rimangono maggiori oneri di lavoro. Oppure prima li licenzia e dopo un po' li riassume in un' altra azienda con uno stipendio ridotto. All'insegna del «prendere o lasciare».

Adesso, dopo Voltolina, c'è qualcun altro che parla. «Fino a due anni fa in Elitos si lavorava bene - dice Renato Comello, pilota Elitos, associato Anpe -Le cose sono cambiate con l'arrivo del gruppo Folloley, cioè con l'Eli Alpi. Se prima, sulle macchine medio grosse, si partiva con due piloti e due tecnici abilitati, adesso per risparmiare si preferisce magari usare un tecnico abilitato e uno giovane con un contratto formazione lavoro. Risparmiare dove si può, questa è stata la magia di Follioley che ha risanato in un anno il bilancio (aveva un passivo di un miliardo e 800 milioni) dell'Elitos. Come ha fatto? Ha venduto qualche elicottero, ha licenziato dieci piloti e 16 tecnici. Non è che le macchine non siano sicure – altrimenti non voleremmo – ma ora l'atmosfera è diversa. Sono in molti ad essere scontenti e questo si ripercuote sul lavoro».

Ma fosse solo questione d'atmosfera. Il particolare più agghiacciante è un altro. Per la Eli Alpi, quello di Ravenna è l'ultimo di una lunga serie di incidenti. Lo dice un ex pilota della Eli Alpi che non ne poteva più e si è licenziato. «L'Eli Alpi nacque nel 1974. Il primo incidente mortale lo ebbe nel 1975. Poi quattro morti nel 1983, un altro nel 1987 quando perì il direttore operativo Paolo Rinaldo, poi quello del 1988 dove perse la vita Mirko Roncato e infine i 17 morti del due. Incidenti di Ramare Ravenna. Quei piloti erano tutti miei amici ed avevano un'altissima professionalità. All'Eli Alpi si volava sempre oltre le ore previste dal contratto. Questi sono gli incidenti mortali, ma se dovessimo contare gli altri, rimarremmo qui fino a domani».

Aggiunge Comello: «Prima che arrivasse l'Eli Alpi, l'Elitos aveva avuto un solo incidente in 18 anni. Fu nel 1971. La macchina andò contro una linea elettrica ed esplose: quattro morti. I piloti chiesero elicotteri più sicuri, dei bimotori. Che l'azienda comprò. Da allora tutto bene. Poi con la nuova gestione, due incidenti gravissimi in tre mesi».

Cosa c'è che non va nell'Eli Alpi del valdostano Giuliano Follioley? Quello che non va nella miriade di piccole compagnie spuntate come funghi negli ultimi anni. Un boom. Il servizio di elitaxi rende bene. E l'hanno capito in molti. Dieci anni fa gli elicotteri civili in Italia non erano neanche cento. Adesso ce ne sono 434. Già, ma come fare le scarpe alle grosse aziende tipo Elitos? Semplice abbassando i costi. E visto che sulle macchine non si può risparmiare si risparmia sugli uomini. Con l'acqua alla gola dicono tutti sì. E manca un contratto unitario. «Ma anche per quanto riguarda gli elicotteri -dice l'ex pilota dell'Eli Alpi - se si controllassero a caso, non se ne troverebbe uno in regola. Io stesso tante volte ho volato con piccole avarie. I controlli del Rai (Registro aereonautico italiano)? Già: ha mai bloccato una compagnia per motivi cautelativi?»

Ma è proprio dal Rai e da Civilavia che arriva una denuncia. «In Italia – dice l'ingegner Giuseppe Spinelli -manca un organismo di inchiesta e di prevenzione. Ad ogni incidente dobbiamo nominare su due piedi una commissione. Gli altri paesi hanno un organismo fisso che accerta le cause, pubblica e diffonde le statistiche, facendo quindi prevenzione. In questo senso l'Italia è dopo la Malesia».

Nel '91 tredici lotterie per diventare miliardari

Il prossimo anno gli italiani avranno a disposizione tredici lotterie per tentare di diventare miliardari. Lo ha deciso il ministero delle Finanze con un decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* ieri in edicola. Oltre ai tradizionali concorsi collegati con «Fantastico» e con il «Gran premio lotteria di Monza», il prossimo anno si potrà diventare miliardari anche con una lotteria collegata al campionato italiano di calcio. Questo il quadro complessivo delle manifestazioni cui saranno collegate le lotterie del 1991: sfilata tradizionale delle tradizioni carnevalesche della Sardegna (estrazione il 3 febbraio); Festival della canzone italiana di Sanremo (2 marzo); manifestazione canora «Premio Caniglia» di Sulmona (24 marzo); manifestazione internazionale d'arte «Francesco Speranza» di Bitonto (14 aprile), campionato italiano di calcio, serie A (26 maggio); corsa automobilistica Gran premio lotteria di Monza (30 giugno); regata classi internazionali vela d'altura a Palermo (21 luglio); regata internazionale «Centomiglia del Garda» (11 agosto); regata storica di Venezia (1. settembre); palio di Asti (15 settembre); manifestazioni teatrali al borgo medioevale di Caserta vecchia (6 ottobre); maratona d'Italia a Carpi (27 ottobre); trasmissione televisiva Fantastico 1991 (4 gennaio 1992).

Non fu «Manolo» ad uccidere il parroco di Cartazzone?

Lo jugoslavo Liubisa Vrbanovic, detto «Manolo», ed il fratello Miso, non dovrebbero avere ucciso don Guglielmo Alessio, il parroco di Cortazzone d'Asti trovato ammazzato circa un mese fa nell'orto della canonica. Lo stabilisce la perizia che il prof. Pierluigi Baima Bollone ha consegnato ieri al procuratore della Repubblica di Asti Mario Bozzola che si occupa delle indagini. Il perito ha infatti sottoposto a sofisticati esami comparativi i proiettili recuperati a Belgrado quando «Manolo» e il fratello sono stati arrestati, con quelli che hanno ucciso il parroco ed ha stabilito che non sono stati sparati dalla stessa pistola. Sugli stessi proiettili è ancora in corso una seconda perizia.

Opere d'arte per 3 miliardi recuperate a Torino

Oltre duemila oggetti d'arte del valore presunto di circa tre miliardi, sono stati trovati e sequestrati dalla Guardia di finanza di Torino in un magazzino della zona di Porta Nuova. La persona che aveva in affitto il locale, di cui non è stato comunicato il nome, è stata denunciata per ricettazione e commercio abusivo di materiale di interesse storico-artistico e per detenzione abusiva di armi da fuoco: nel magazzino vi erano infatti anche due pistole a tamburo e relative munizioni. Nel magazzino c'erano dipinti, statue a soggetto sacro, croci d'altare, reliquari del XVII XVIII secolo, calici, anfore e brocche di origine romana ed etrusca, nonché preziosi per un valore di centinaia di milioni.

Reggio Calabria Dopo sparatoria arrestato un pregiudicato

Conflitto a fuoco tra carabinieri e banditi alla periferia di Varapodio (Rc). I militari, nel corso di un servizio antiestorsioni, hanno localizzato due persone che erano penetrate in una proprietà, imponendo agli operai di allontanarsi e di non presentarsi più a prestare la loro attività. I due, sentendosi imporre l'alt dai carabinieri, hanno aperto il fuoco. I militari hanno risposto, ferendo uno dei banditi ad una gamba. Si tratta di Saverio Zumbo, 46 anni, pluripregiudicato, implicato in numerosi sequestri di persona. L'uomo è stato ricoverato nell'infermeria del supercarcere di Palmi (Rc).

Sarà operato a Lione giovane in coma da tre anni

Marcello Manunza, 26 anni, il giovane di Cicagna che dall'87 è in coma a seguito di un incidente stradale, è stato trasferito stamane a Lione, in Francia, dove sarà sottoposto ad una lunga terapia e ad un intervento al femore. Marcello è stato prelevato da un elicottero dei vigili del fuoco con il quale è stato trasportato all'aeroporto di Genova, dove con un volo privato ha proseguito per Lione. L'operazione è prevista tra 15 giorni. Manunza aveva riportato la lussazione della testa del femore sinistro durante le terapie di riabilitazione previste dal programma dell'esperto statunitense Glen Doman. In Italia, però, nessun ospedale aveva acconsentito all'operazione, ritenuta troppo pericolosa trattandosi di un paziente in coma.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di domani 29 novembre ore 10,30.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi 28 novembre alle ore 19 (Legge Finanziaria).

Blitz dei cc a Bargagli

Disarmati tutti i cacciatori Trovata l'arma degli ultimi due attentati?

GENOVA. Forze in campo: duecento carabinieri, decine di auto «civette» e «gazzelle», un elicottero e diversi furgoni con cellule fotoelettriche. Risultato dell'operazione: centodue fucili da caccia sequestrati. È accaduto all'alba di ieri a Bargagli, il paese dell'entroterra genovese segnato da una serie di inspiegabili fatti di sangue, e il maxi-blitz con cui i militari dell'Arma hanno «disarmato» in un colpo solo tutti i cacciatori residenti nel territorio del comune aveva un obbiettivo preciso: individuare il fucile che ha sparato negli ultimi due agguati notturni, misteriosi e impuniti come gli altri che li hanno preceduti. Secondo una perizia balistica completata nei giorni scorsi, infatti, i proiettili che l'anno scorso uccisero il parrucchiere in pensione Salvatore Leonardi e quelli che tre settimane fa hanno gravemente ferito il commerciante Paolo Acquafresca sono stati esplosi dalla stessa arma. E così ieri mattina, dalle prime luci dell'alba alla tarda mattinata, Bargagli è stato praticamente stretto d'assedio da duecento carabinieri giunti dalle stazioni di tutta la provincia: quattro posti di blocco, fotoelettriche per illuminare a giorno, l'elicottero a pattugliare dall'alto, e centodue fucili da caccia, automatici e semiautomatici, tutti regolarmente denunciati, sono rimasti impigliati nella fittissima rete del «rastrellamento». Ora le centodue armi saranno sottoposte ad una perizia balistica che se convaliderà l'ipotesi degli inquirenti sarà un grande passo avanti nella soluzione dei misteri di Bargagli. Perchè se è vero che dopo l'ultimo attentato i carabinieri hanno messo a punto una sorta di identikit dell'attentatore – un contadino «indigeno» che odia i «forestì», cacciatore appassionato, di fisico alto e robusto, tra i cinquanta e i sessanta anni di età – è altrettanto vero che il ritratto è troppo generico per imprimere una concreta svolta alle indagini. □ *R.M.*

A Genova la prima guida-Sos

Con una telefonata subito «Serviti a casa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Serviti a casa» ovvero tutto quello che si può ottenere a domicilio con un colpo di telefono. È il titolo, intrigante, di una guida edita dalla «GGallery», prima di una serie destinata a servire le principali città italiane. A primavera infatti la «GGallery» distribuirà le edizioni di Milano, Roma e Torino. In teoria la guida dovrebbe essere superflua, in fondo esistono voluminosi elenchi e le loro gialle versioni che contengono tutte le informazioni necessarie. Sbagliato. Scorrendo le pagine del volumetto quello che appare non è tanto una risposta ad esigenze precise quanto una offerta, la più disparata, di servizi, molti dei quali abbastanza insoliti, tutti comunque rivelatori di quanto stia cambiando il costume. Non stiamo parlando dei servizi normali, le telefonate al negoziante all'angolo per la spesa quotidiana, la ricerca spesso ardua dell'idraulico o dell'antennista. In «Serviti a casa» si delinea una sorta di maggiordomo telefonico capace come il mitico Jeeves, di affrontare e risolvere i più astrusi problemi. Qualche esempio? A Genova esistono tre aziende in grado di allestire a domicilio, previa telefonata, una serata teatrale a partire da 900mila lire. Si può scegliere fra generi diversi, Shakesperare incluso. Con poche ore di preavviso è possibile farsi organizzare a casa una cena esotica, una festa a sorpresa o un concerto jazz. Almeno una mezza dozzina di negozi di animali sono disponibili a mandarvi subito a domicilio un incaricato per lavare o tosare il cane. Una azienda del ramo, che precisa d'essere «specializzata in barboncini», avverte che il servizio viene svolto solo dopo le 19 e prevede una maggiorazione del 50% rispetto alle tariffe normalmente praticate in negozio. Comparando le tariffe si scopre che pettinare il cane a domicilio costa il doppio che compiere la stessa operazione, sempre a casa, su una signora. Genova è una città di anziani, dove già oggi si può vedere cosa sarà l'Italia dei prossimi decenni sotto il profilo demografico. Così la guida è fitta di servizi domiciliari, dal pedicure all'infermiere, passando attraverso gli «animatori» o i lettori di libri e riviste. Basta una telefonata e arriva a casa l'astrologo e il bibliofilo, l'esperto in fantascienza o quello in fumetti, l'insegnante di lingue estere o di cucina; il medico per i prelievi o il fotografo, il passeggiatore di cani o l'arrotino. Fra le 235 offerte di servizi elencate nella guida figurano anche un paio di psicologi disponibili a recarsi subito a domicilio per affrontare «stati di ansia, insicurezza o depressione». E per chiudere, l'offerta forse più imprevedibile in questo contesto vagamente telematico, è quella di un artigiano di Pontedecimo, estrema periferia genovese, che si dice disposto a recarsi a domicilio per risuolare le scarpe bucate.

La capitale degli «esenticket»

Undici righe di agenzia per raccontare un pezzo d'Italia: a Gela, in Sicilia, 60mila abitanti, cioè il 70 per cento della popolazione, hanno chiesto l'esenzione dai «ticket». L'ha segnalato il Comune a polizia, carabinieri e guardia di finanza. Ed essi hanno già denunciato 190 persone che hanno richiesto l'esenzione ipotizzando il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato.

VINCENZO VASILE

«Ticket» è un termine inglese che vorrebbe dire letteralmente «biglietto», ma che è entrato nell'uso comune per l'accezione del balzello che viene imposto in misura sempre più onerosa sulle prestazioni, originariamente «gratuite», del servizio sanitario nazionale. De Lorenzo si straccia le vesti per il consumismo farmaceutico. Ma nello smantellare via via pezzi di Stato sociale (con la finanziaria del '91 sono previste nuove restrizioni) chi governa ha pensato bene di introdurre numerose eccezioni. Gli «esenticket» (orribile neologismo) sono un piccolo esercito. Tra i «privilegiati» da questa «mancia», che – non si sa mai – può sempre servire facendo gli scongiuri, ci sono: i pensionati che abbiano raggiunto l'età pensionabile e non superino i redditi di 16 milioni; i lavoratori «attivi» indigenti cioè con un reddito inferiore ai sette milioni e rotti; numerose patologie ed invalidità determinano pure l'esenzione totale.

Facciamo un po' di conti, non prima di aver ricordato che in questo Belpaese il 30 per cento della ricchezza nazionale sfugge alle tasse, e tre quarti dei redditi dichiarati appartengono a chi lavora sotto padrone, con una media di 15 milioni e mezzo l'anno, mentre commercianti ed imprenditori, leggendo i loro «740», risultano alla fame, con meno della metà. In Italia ci sono almeno 5 milioni di pensionati di vecchiaia «aventi diritto», 3 milioni di persone che denunciano patologie tanto gravi, e 5 milioni di «lavoratori attivi indigenti»: che fanno un totale di 15 milioni di «esenticket», il 35 per cento della popolazione italiana, vale a dire la metà della percentuale raggiunta nella città siciliana. Che ha una lunga storia di miseria, di miraggi industrialistici, di opulenza, e ora di nuovo di degrado, che sarebbe troppo lungo raccontare, se non per dire che lì i «poveri» ci sono davvero, intendendo per tali non solo coloro che percepiscono bassi redditi, ma chi vive in interi quartieri senza fogne e senza servizi dove centinaia di bambini soffrono malattie da terzo mondo.

L'esenzione massiccia dei gelesi dal ticket è un risarcimento per tali disastri? Diverse possono essere la ragioni che hanno trasformato Gela nella «capitale» degli «esenticket»: ma si tratterebbe in ogni caso della capitale di un paese, dove cose serie come la riforma sanitaria e la riforma fiscale sono state trasformate in vuote parole. La percentuale di «miniprivilegiati» per i ticket è già alta ed artificiosamente gonfiata in tutta Italia. A Gela si sono aggiunti drammatici «fattori locali». Ma occorrerebbe riflettere sul macroscopico divario tra i sessantamilia «richiedenti» e gli appena 190 denunciati: cinquantanovemilaottocento gelesi hanno richiesto legittimamente, allora, di essere graziati dal balzello? Si vuol dire, cioè, in conclusione che quei poveracci (in senso lato) di Gela, se hanno provato a forzare la porta dello Stato sociale, l'hanno fatto usando un grimaldello che è stato messo loro in mano infiocchettato dal vecchio sistema di potere. Lo stesso che nel Mezzogiorno ha creato, oltre che migliaia di «esenticket», i terremotati a vita del Belice e dell'Irpinia, ed i nullatenenti in «Jaguar», impasticciando la società civile, quella politica e quella criminale: non è un caso se proprio ieri le sirene delle ambulanze del servizio sanitario nazionale hanno lacerato molte volte l'aria di Gela per raccogliere i corpi di otto assassinati. Ma, coraggio: su quei centonovanta che hanno fatto i furbi con le ricette dell'Usl, si sta indagando. Attivamente.